

Serve una legge

di Mario Riccio*

Fa bene l'amico Troilo a lanciare l'ennesimo appello affinché anche in Italia si arrivi a una seria legge sul fine vita. Nel non lontano marzo scorso era stato lo stesso Capo dello Stato a chiedere che vi fosse una discussione nelle sedi parlamentari. Un egual appello dello stesso Napolitano fu rivolto alle Camere nel settembre 2006, all'indomani del video messaggio che Welby rivolse a lui e a tutte le nostre coscienze. Ora il tempo è passato, ma come spesso accade nel nostro Paese, sembra che non sia mai trascorso. Occasioni di confronto ci sono state: abbiamo osservato, spesso con grande amarezza, tanti altri fatti di cronaca che hanno permesso a ciascuno di fare le proprie riflessioni e di consolidare i propri convincimenti. Ma credo che il tempo della riflessio-

ne, dopo otto lunghi anni dal caso Welby, debba considerarsi concluso. In un campo come quello dei diritti civili, nessuno deve pensare che si possa o si debba giungere alla prevalenza di una parte sull'altra. Ma non è possibile che a una parte, fosse anche minoritaria, sia impedito il diritto di autodeterminare il proprio fine vita. Questo è il problema: chi rivendica l'esercizio di tale diritto non vuole imporre ad altri uguale scelta. Chi giunge alla sofferta decisione di concludere il proprio matrimonio o interrompere la gravidanza certamen-

te non pretende che la stessa scelta sia imposta ad altri, anzi si augura che non si pongano a chiunque altro neanche i presupposti per una tale decisione.

Mentre c'è chi, partendo dalla convinzione delle proprie pur legittime opinioni, intende ostacolare i diritti degli altri.

Anche la parte politica conservatrice faccia appello proprio a quei valori del liberalismo e riconosca quindi l'autodeterminazione e la libertà di ogni singolo individuo. Abbiamo registrato in questi ultimi giorni le dichia-

razioni di due medici, ma speriamo che presto altre ne seguano, che hanno riconosciuto quello che è noto da tempo: le terapie anche salvavita si interrompono, con la conseguente morte immediata o meno del paziente. Questo avviene o per esplicita e contestuale richiesta del paziente, come nel caso Welby, o attraverso una volontà scritta o ricostruita di un paziente non più capace di esprimersi, come nel caso Englaro.

A questo speriamo si possa aggiungere presto la possibilità di richiedere, anche in Italia, l'eutanasia ovviamente in ben determinate condizioni. Pratica questa attualmente presente in pochi paesi, ma in discussione e di prossima approvazione in molti altri.

***medico di Piergiorgio Welby, anestesista all'ospedale di Cremona**